

Se i poveri non fanno più notizia

Il rapporto curato dall'Osservatorio di Pavia sull'informazione in tv nel 2020 rivela che solo l'1 per cento dei servizi riguarda le situazioni di marginalità strutturale. Sparisce dai radar anche la povertà educativa. A prevalere è il racconto generale della crisi economica per la pandemia

di Anna Meli

Non è vero che il virus ci ha resi tutti uguali: in qualche modo anzi ha ampliato e reso più visibili le disparità sociali, di accesso al mondo dell'istruzione, della casa, del lavoro soprattutto per le donne. Ce lo stiamo riputando come un mantra da settimane, mesi, ma poi il racconto dei media sulle disuguaglianze e sugli effetti della pandemia rischia ancora una volta di oscurare le cause strutturali che determinano vecchie e nuove povertà, così come i soggetti che li subiscono. Il rapporto *I non luoghi dell'informazione*, la terza edizione dell'iniziativa Illuminare le periferie curato dall'Osservatorio di Pavia e promosso da Cospe, Usi-grai, Fnsi con il contributo dell'Agenzia Italia per la Cooperazione internazionale e da quest'anno anche dall'impresa sociale "Con i bambini", fotografa bene le sfide per il mondo dell'informazione in Italia. Oggetto dell'indagine sono stati i telegiornali del prime time delle 7 tv generaliste (i canali Rai, Mediaset e La7) da gennaio a settembre 2020 per un complessivo numero di 1918 edizioni. Per la parte di analisi sulla trattazione della povertà e delle marginalità in Italia si è deciso di aggiungere al campione anche le edizioni del prime time dei tg regionali della Rai di dieci regioni italiane, scelte sulla base della rappresentatività territoriale: tre regioni del Nord Italia (Piemonte, Lombardia e Veneto); tre regioni del Centro Italia (Emilia Romagna, Toscana e Lazio) tre regioni del Sud Italia (Campania, Puglia e Calabria) e la Sicilia per le isole. Sono state analizzate tre edizioni al mese per nove mesi per un numero complessivo di 270 edizioni di tg regionali. Solo l'1% dei servizi dei telegiornali di prima serata - che ricordiamo sono seguiti da circa 8 italiani su 10 - riguarda le cosiddette "periferie": disoccupazione, disagio sociale, mancato accesso ai servizi, peggioramento delle condizioni di vita, povertà educativa.

La crisi economica complessiva, che tocca tutti gli ambiti della vita sociale nazionale, è il tema prevalen-

te sia nei telegiornali nazionali (53,5%) sia nella Tgr (46,6%). Se la quantità di informazione è simile tra le testate, cambia il focus del racconto: mentre i notiziari nazionali dedicano un'attenzione relativamente più alta alla cornice di indicatori macroeconomici, alle scelte del governo e a situazioni esemplari dell'intero territorio, la Tgr cala nell'ambito locale quello che sta succedendo in tutto il Paese, articolando le notizie sulla base delle diverse situazioni specifiche. Rispetto allo speciale Povertà, uscito nel novembre del 2019 e che indagava sugli stessi temi trattati dai tg nazionali nel 2018 notiamo che le notizie sulle politiche di contrasto della povertà calano drasticamente. L'argomento occupa oggi un 39,7% della narrazione mediatica mentre nel 2018, l'ampia discussione politica e mediatica attorno al reddito di cittadinanza, aveva fatto balzare al 60% le notizie relative al tema. Si nota un netto cambiamento di prospettiva: a fronte di forti critiche rispetto alle modalità di erogazione e ai risultati del reddito di cittadinanza, diventa invece strumento di politica per il sostegno alle persone in difficoltà il reddito di emergenza, che è pensato per affrontare la momentanea caduta verticale dell'attività economica. Un'inversione a 180 gradi della politica di sostegno alla marginalità che da strutturale e specifica, destinata a chi è "accertato" abbia difficoltà economiche, passa ad essere strumento contingente e universalistico. L'informazione tende quindi a confondere la contingenza della crisi con gli elementi strutturali del disagio e della marginalità. La crisi economica è la nuova modalità con cui viene affrontata la marginalità e il tono delle notizie è omogeneo, quasi un bollettino di guerra delle criticità, che lascia intatti pochissimi settori e che indica un peggioramento generalizzato delle condizioni e delle prospettive socio economiche. Si parla ripetutamente di nuove povertà, senza inda-



gare davvero cosa siano. La pandemia sembra quindi aver modificato il contesto di riferimento con cui devono fare i conti coloro che cercano di descrivere le situazioni di marginalità e il rischio, che il Rapporto evidenzia, è che, aumentando il numero di categorie e soggetti ascrivibili agli "esclusi" dalla società, non si indaghi a fondo sulle cause strutturali delle disuguaglianze e si annullino le differenze, di fatto oscurando le marginalità, per cui "tutti poveri, nessun povero".

Altro tema chiave oscurato dall'informazione italiana è quello dell'educazione e dell'istruzione. «I bambini e le bambine sono spariti dal racconto dei media nella pandemia, soprattutto i più poveri che in Italia sono circa 3 milioni». A denunciarlo Marco Rossi Doria, vicepresidente dell'impresa sociale "Con i bambini" intervenuto alla presentazione del Rapporto, il 19 novembre scorso. Su oltre 400 servizi riguardanti la scuola solo 5 hanno un focus su questo tema, sulle problematiche dei bambini svantaggiati o sull'abbandono scolastico.

Le notizie su istruzione e educazione in tempo di pandemia parlano piuttosto di questioni tecniche (il distanziamento nelle classi, le rotelle nei banchi, ecc.) mentre anche dall'ultimo rapporto Censis emerge quanto la didattica a distanza abbia ampliato il gap di apprendimento tra gli studenti, penalizzando soprattutto le prime generazioni di studenti non italiani, gli alunni con disabilità e disturbi dell'apprendimento per i quali «la socialità che si instaura nelle aule scolastiche è insostituibile». Il peso crescente delle disuguaglianze fra i minori è stato già ben raccontato dalle ricerche promosse dall'impresa sociale "Con i bambini" ma trova molto poco spazio nel racconto mediatico.

Più confortante invece la copertura dei temi indagati dall'iniziativa Illuminare le periferie da parte della Testata giornalistica regionale. Il tema che assume un risalto molto ampio qui è quello del volontariato, seconda voce nella Tgr (33,3%) e solo terza nei nazionali (15,7). Mentre i telegiornali nazionali danno molta visibilità alle scelte individuali, al di fuori

dell'associazionismo classico, lo sguardo della Tgr abbraccia più iniziative, copre differenti soggetti del volontariato e valorizza maggiormente l'esperienza del e sul territorio. A livello locale la preoccupazione per la crisi, sanitaria, economica e sociale, è dentro la cronaca ed assume spesso un tono solidaristico e di coesione sociale. È in questa dimensione locale che si ritrovano più naturalmente i racconti in prima persona dei "protagonisti" che caratterizzavano invece il racconto dell'esclusione nei dati del 2018 a livello nazionale. La marginalità era stata raccontata in prima persona da chi la subisce in 51 notizie nel 2018 e solo in 3 nel 2020 a livello di tg nazionali. «Le periferie del mondo e dello spirito - ha affermato Giuseppe Giulietti, presidente Fnsi, copromotore del Rapporto - sembrano destare attenzione quando le periferie vengono a bussare a casa nostra. Molto spesso esistono solo nella dimensione dell'ordine pubblico. Eppure la cosiddetta fase tre dovrebbe segnare uno spostamento di attenzione verso le periferie perché solo conoscendo quanto accade in quelle realtà sarà possibile prevenire, intervenire, programmare politiche di sicurezza che anteppongono i ponti dell'accoglienza e dell'inclusione ai muri del livore e del razzismo».

Dovrebbe essere ormai chiaro infatti come l'invisibilità dei temi legati alle disuguaglianze, alle povertà, produce oltre a disinformazione anche frustrazione nelle minoranze e nelle fasce più vulnerabili della popolazione.

L'esclusione mediatica è spesso specchio ma anche ulteriore causa di esclusione sociale.

Rimettere al centro gli invisibili, i giovani, le donne, le minoranze, gli esclusi e il mondo, sia quello che arriva da noi che i Paesi da cui provengono, in una dimensione di rispetto, ascolto e comprensione vuole essere la sfida che lanciamo ai colleghi giornalisti e al mondo dell'informazione italiana.

L'autrice

Anna Meli è giornalista ed esperta di migrazioni. È stata promotrice e coordinatrice dell'Associazione Carta di Roma e attualmente è direttrice Comunicazione di Cospe onlus. Ha scritto *Europa Media e Diversità* edito da Franco Angeli nel 2015

Su oltre 400 servizi in tv sulla scuola ci sono solo 5 focus sui bambini in condizioni svantaggiate o sull'abbandono scolastico

Calano anche le notizie sulle politiche di contrasto della povertà: dal 60 % nel 2018 al 39,7 % del 2020





SPECIALE PERIFERIE

Non è vero che il virus ci ha resi tutti uguali: in qualche modo anzi ha ampliato e reso più visibili le disparità sociali, di accesso al mondo dell'istruzione, della casa, del lavoro soprattutto per le donne. Ce lo stiamo ripetendo come un mantra da settimane, mesi, ma poi il racconto dei media sulle disuguaglianze e sugli effetti

